

PER GLI UOMINI MEGLIO IMPARARE A FARE I PADRI STANDO ACCANTO ALLE DONNE

Una «tuta di gravidanza» per lui Così la realtà virtuale uccide la fantasia

GIULIA GALEOTTI

Una nuova tutina, una panceroni o un grembiule per lui, dipende dai punti di vista. I ricercatori dell'Advanced Institute of Science and Technology, guidati da Takuya Iwamoto, hanno messo a punto questo marchingegno hi-tech (verrà presentato in agosto a Vancouver) che crea artificialmente pancione e sensazioni della gravidanza. Lo speciale vestito, scrive il *New Scientist*, replica gli interi 9 mesi di gestazione sintetizzandoli in soli due minuti (ma la pancera può essere indossata anche per un periodo più lungo onde permettere di provare giorno per giorno le sensazioni della dolce attesa). Peso, temperatura, movimenti, calcioni, battito del nascituro: è improvvisamente lì il feto che cresce. Basta attaccare ad un software la tutina indossata – composta di una borsa colma di quattro litri d'acqua (il feto virtuale), una parete di 45 palloncini che si espande e si contrae (per ricreare i celeberrimi calci), e un sistema di vibrazioni che simula i movimenti del nascituro. I ricercatori sperano che lo strumento tecnologico possa aiutare i signori maschi a capire cosa succede alla donna durante i fatidici nove mesi, sentendolo e provandolo sulla propria pelle. E in questo caso il livello di simulazione sarebbe altissimo: se il desiderio di far comprendere cosa si provi in gravidanza è antico, questa pancera riproduce finanche temperatura e movimenti del feto. Per certi versi, la realizzazione ha aspetti positivi. È chiaro, infatti, che potrebbe essere un modo per avvicinare gli uomini e i padri alla gravidanza. Aiutandoli a comprendere quell'evento misterioso che avviene nelle loro mogli e compagne, ma anche incoraggiandoli a sentire già prima della nascita un legame con il figlio in arrivo. Nulla di nuovo, per

carità, basti pensare all'antichissima pratica della *couvade* (alla nascita di un figlio, l'uomo fingeva di aver partorito, atteggiandosi come una puerpera e ricevendo gli stessi trattamenti destinati alla madre, con il fine evidente di creare un rapporto d'appartenenza tra il suo corpo e il corpo del nato). Assente l'idea del padre biologico, la paternità si ricostruiva dunque per imitazione del ruolo materno. Del resto, studi recenti hanno scientificamente attestato l'esistenza del padre pre-natale: il feto ne sente la voce, distinguendola da quella della madre, il che introduce subito una percezione esterna, e quindi l'inizio della discontinuità e dell'alterità. Discontinuità e alterità, appunto. Perché, forse, l'aspetto ambivalente della pancera hi-tech sta proprio qui. Il Giappone, patria della realtà virtuale, mette a un punto un sistema che decisamente segna una nuova frontiera nella terra della virtualità. Nel delirio di simulazioni – una corsa in macchina, una guerra, un cucciolo da accudire – non rischiamo però di perdere il bandolo della matassa tra il fare-per-finta e il fare-per-davvero? Come non ricordare il delirio a cui giunse la Bandai nel 2004, quando ampliò il gioco del tamagotchi con nuove funzioni, dotandolo anche della possibilità di accoppiarsi con i suoi simili, generando così dei tamababy? La china, del resto, sembra sempre più quella di tentare di fare tutto, senza limiti o condizioni. Figli a qualsiasi età, ruoli biologici e sociali interscambiabili, femminilità e mascolinità come attributi identitari fluidi e continuamente ridefinibili. Basterà davvero una pancera per far credere agli uomini di essere diventati un po' donne? La gravidanza non è qualcosa in più che qualche calcio virtuale? Per sentire i nove mesi su di sé, non basterebbe all'uomo accompagnare veramente la vita che cresce nel grembo di una donna? E imparare ad essere padre prima che il bimbo nasca? Sarà un po' più faticoso. Ma più vero.